



## - ANDIAMO A - Ringraziare

### IL GRAZIE NELLA BIBBIA

Non è semplice parlare del tema del Ringraziare all'interno della scrittura dato che esso si intreccia con molti altri temi particolari e nello stesso tempo complessi.

La storia del popolo di Israele è tutta volta a mostrare come il Dio tre volte Santo (Is), il Dio della vita interagisce con la storia dell'uomo arrivando costantemente a prendersi cura dell'uomo, donandogli il suo amore, la sua grazia, e salvandolo dal male e dalla morte.

In questa prospettiva, allora, è possibile parlare di un dono di Dio che viene sovrabbondantemente riversato nel cuore dell'uomo, che si trova così a ricevere in modo insperato la salvezza che da solo non riuscirebbe mai a raggiungere.

E' in questa prospettiva, dunque, che va letta la dimensione del ringraziamento all'interno delle scritture.

L'uomo che ringrazia il Signore in realtà confessa la propria fede e la propria fiducia in lui, dimostrando di volersi affidare alla sua azione soteriologica.

L'uomo che ringrazia, all'interno della scrittura, è sempre un uomo di fede, che mentre compie questo gesto arriva a

riconoscere l'identità di Dio, riconosciuto come vero e proprio salvatore. Tutto ciò si realizza fin dall'inizio della storia della salvezza che trova nella vicenda dell'Esodo un momento topico.

Al popolo oppresso ed angariato dal potere politico egiziano il Signore offre la possibilità di uscire dalla schiavitù per entrare in una dinamica di servizio. Ecco allora che l'agire di Dio si manifesta come quello di un liberatore (goel) che vede e sente il grido del suo popolo (Es 7), decidendo di intervenire per porre fine alle sofferenze degli Israeliti.





A fronte di questo intervento del Signore, che consente al popolo di attraversare il Mar Rosso, eludendo la sorveglianza degli Egiziani, il popolo, insieme a Mosè che ne è guida, arriva a ringraziare il Signore attraverso un canto di lode che riconosce tutte le meraviglie da lui compiute (Es 15). Nelle parole di Esodo 15 è racchiuso il ringraziamento al Signore che si fonda su una fede capace di riconoscere il primato di Dio, che apre il credente ad un atteggiamento di fiducia e di abbandono proprio nel Signore stesso.

Senza dubbio, all'interno delle scritture, il libro che contiene il maggior numero di atti di ringraziamento è quello dei salmi. E' interessante notare come questo libro contenga una parola umana, quella dei salmisti, che il Signore decide di fare sua, riconoscendola appunto come parola di Dio. L'uomo dei salmi ringrazia il Signore e lo fa lodando il suo nome, mostrando come Egli si sia fatto vicino alla sua vita tanto nei momenti di dolore, come nei momenti di gioia e di serenità.

Nel ringraziare il Signore, il salmista lo riconosce come suo Dio (Sal 62,2), affidabile ed in grado di salvarlo dalla fossa della morte (Sal 39,3), Signore dell'universo a cui è possibile chiedere il necessario per vivere ed essere salvi.

In questa prospettiva si capisce allora perché il vocabolario più frequente all'interno della scrittura per esprimere il senso del ringraziamento non sia tanto quello del



termine "grazie" (in ebraico *todah*), bensì piuttosto quello della benedizione (in ebraico *barak*). Per l'antico testamento ringraziare significa allora benedire, cioè dire bene di Dio confessato come unico e vero salvatore dell'uomo.

E' abbastanza evidente che il discorso sul tema del ringraziamento, nel Nuovo Testamento, trovi una sua ragion d'essere anzitutto in quella cena memoriale compiuta da Gesù prima di morire, che prende appunto il nome di Eucarestia. In realtà, all'interno dei Vangeli l'uso del verbo *Eucaristheo*, che andrebbe tradotto letteralmente con essere grato, ringraziare, ma anche con recitare la preghiera di lode prima del pasto, è abbastanza raro al punto tale da ricorrere solo in tre circostanze (Lc 17,16. 18,11; Gv 11,41), al di fuori dei racconti delle moltiplicazioni dei pani e dell'istituzione dell'Eucarestia.



Questi dati dimostrano come anche nel Nuovo Testamento il tema del ringraziamento, del rendere grazie, è sempre e comunque in riferimento al benedire Dio per ciò che egli ha fatto e continua a fare all'interno della storia.

L'eucarestia stessa diventa allora spazio, non tanto per dire grazie al Signore per ciò che egli dona, ma per riconoscere la sua alterità e la sua unicità che lo porta a prendersi sempre cura dell'uomo.

Rendere grazie diventa, allora una dimensione in cui esercitare la propria fede, riconoscendo il primato di Dio, della sua parola, del suo regno nella vita umana.

Più che in una prospettiva di gratitudine, attraverso il ringraziamento l'uomo si pone in una dimensione di lode che riconosce il Signore come proprio salvatore e quindi si situa in una dimensione di fede.

La capacità di ringraziare, all'interno delle scritture, è resa possibile dall'atteggiamento di Dio che, muovendosi verso l'uomo e rivelandosi, lo rende capace di esprimere appunto la propria gratitudine.

Se all'interno dei vangeli il termine ringraziare è presente poche volte, così non si può dire per l'epistolario paolino, all'interno del quale l'apostolo a più riprese esprime la propria gratitudine nei confronti

del Signore ma anche delle persone delle comunità da lui fondate.

Anche per Paolo, tuttavia, la gratitudine è un modo per esprimere la propria fede, per riconoscere cioè che il Signore è sempre all'opera e che agisce nel cuore dell'uomo arrivando ad animarlo in ogni sua fibra.

Quanto affermato ci consente di affermare che la dimensione del ringraziamento, così come viene espressa dalle scritture, aiuta i credenti ad entrare in una prospettiva di Fede, una fede che sa riconoscere il Signore come salvatore e che sa fare della propria esperienza un atto di Lode verso colui che di quella esistenza è l'origine.

